

corrispondono all'art. 4;

- per l'Azienda Sanitaria USL n. 3 di Lagonegro i due progetti sovracomunali afferiscono anche agli artt. 4 e 6;
- per l'Azienda sanitaria USL n. 4 di Matera il progetto sovracomunali presentato dal comune di Montescaglioso è relativo agli artt. 4 - 6 e 7; quello sovracomunale di Tricarico agli artt. 4 e 6, i progetti presentati dalla Città di Matera agli artt. 4 - 6 e 7;
- per l'Azienda Sanitaria USL n. 5 di Montalbano Jonico il progetto sovracomunale di Accettura racchiude le 4 tipologie di interventi contemplati negli artt. 4-5-6 e 7; quello sovracomunale di Montalbano Jonico rispecchia gli artt. 4 e 6; quello comprensoriale di Policoro gli artt. 4 - 5 e 6.

In sintesi i 24 progetti approvati comprendono circa 52 interventi di cui:

- n. 22 pari al 42,3% sono afferenti all'art. 4;
- n. 22 pari al 42,3% sono afferenti all'art. 6;
- n. 5 pari al 9,75 sono afferenti all'art. 7;
- n. 3 pari al 5,7% sono afferenti all'art. 5.

E' importante, quindi, evidenziare che ciascun progetto non comprende un solo articolo ma, prevedendo una serie di interventi, abbraccia inevitabilmente più articoli.

Risulta chiaro, inoltre, che la stragrande maggioranza dei progetti ha come finalità interventi mirati al sostegno della genitorialità e delle famiglie, nonché alla creazione di Centri aggregativi per il tempo libero.

Tali Centri hanno la funzione di promuovere e valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché sono occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e per lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa familiare e nel mondo del lavoro.

Dalla lettura dei progetti si evince che ci si attende il controllo e la prevenzione della dispersione scolastica, la conoscenza più approfondita della popolazione minorile al fine di prevenire forme di disagio che portino alla istituzionalizzazione; l'incremento del numero degli affidi etero-familiari, una migliore qualità della vita individuale e sociale; la socializzazione e la partecipazione territoriale, il superamento, quindi, dell'isolamento in cui versano le famiglie ed i ragazzi che vivono nelle realtà piccole, povere e con scarsi

collegamenti per cui si rischia una chiusura che potrebbe diventare "patologia".

Nelle realtà più grandi, invece, poiché sono già presenti diverse problematiche legate all'adolescenza e ai nuovi sistemi di relazioni familiari, si avverte maggiormente la necessità di interventi mirati da una parte a sostenere le famiglie, e dall'altra a prevenire disagi e disadattamenti dell'età evolutiva.

Lo scarso numero dei progetti rivolti esclusivamente alla prima infanzia deriva, probabilmente, da un bisogno non ancora forte, persistendo un'organizzazione familiare di tipo "allargata".

Una motivazione, sicuramente discutibile che ha spinto a progettare poco per le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, contemplati nell'art.7 della Legge 285/97, potrebbe essere legata ad una scarsa sensibilità da parte degli Enti locali verso la qualità dei diritti o al

voler promuovere una richiesta diretta dell'età evolutiva prima attraverso lo sviluppo della socializzazione.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

1. Premessa

Con la legge provinciale 30 aprile 1991 n. 13 “Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano” la gestione diretta dei servizi è stata delegata dalla Provincia Autonoma ai Comuni, i quali si sono poi organizzati in forma di Comunità comprensoriali rispettivamente Azienda speciale (7 Comunità comprensoriali e l’Azienda Servizi Sociali di Bolzano). A detti enti, aventi natura di diritto pubblico, i Comuni hanno quindi subdelegato il compito di gestire concretamente i servizi sociali.

Per l’anno in corso si è potuto constatare che i responsabili dei servizi territoriali abbiano maggiormente approfittato delle possibilità che questa legge offre per la progettazione di interventi innovativi a favore dei minori, in quanto il numero di progetti presentati per il finanziamento è ulteriormente aumentato (da 8 nel 1998 a 22 nel 2000); in questo terzo anno di attuazione (anno 2001) della legge in Provincia di Bolzano sono giunte all’Amministrazione provinciale richieste di finanziamento per un numero sempre maggiore di progetti (33 progetti finanziati su 44 progetti presentati), rispetto all’anno precedente (22 progetti finanziati su 27 progetti presentati). È inoltre da sottolineare che i progetti presentati nel 2000 hanno caratteristiche sempre più rispondenti allo spirito della legge.

2. Linee di intervento e procedure

2.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97

In ottemperanza al disposto della Legge 285 la Giunta Provinciale ha provveduto con propria delibera n. 2348 del 02/06/98 a definire, ai sensi dell’art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle già citate Comunità comprensoriali. Contestualmente sono state inoltre approvate le linee di indirizzo che le Comunità dovevano seguire nell’elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Già nel 1999 la Giunta Provinciale con propria delibera 3316 del 13/08/99 ha ritenuto di ridefinire gli obiettivi da perseguire con la L. 285, integrando in parte le linee di indirizzo per l’applicazione della L. 285/97 fissate con la precedente citata deliberazione. Nel 2000 ha provveduto nuovamente a ridefinire gli obiettivi da perseguire nell’anno 2001 con la propria delibera 3061 del 24/08/2000 (vedasi allegato 1). Nella nota integrativa alle Linee di

indirizzo è stato ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare preferibilmente carattere innovativo.

2.2 Altri atti pubblici adottati

Le linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale 2000 – 2002* (allegato 2 capitolo minori e famiglia).

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagnerà ed indirizzerà gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati nei prossimi anni. Così come la stessa Legge 285 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore*, auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi, nella prospettiva di creare prossimamente un sistema di *welfare mix* maturo e completo.

Le misure per i minori sono disciplinate dal *Programma di assistenza minorile* deliberato annualmente dalla Giunta Provinciale (allegato 3).

2.3 Azioni intraprese

Parallelamente la Ripartizione Servizio Sociale – Ufficio famiglia, donna e gioventù ha condotto diversi incontri di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali per informarli delle opportunità offerte dalla L. 285/97. Purtroppo poco interesse – anche se più dell'anno precedente – hanno invece riscosso le offerte formative promosse dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (vi hanno partecipato operatori provenienti soltanto da 3 degli ambiti territoriali); l'Amministrazione provinciale però, in quanto competente direttamente per l'aggiornamento del personale, organizza frequentemente corsi di aggiornamento per il personale del settore famiglia, prima infanzia e minori, pubblicando annualmente 1 opuscolo semestrale sulle varie iniziative.

2.4 Riparto economico delle risorse

A disposizione per l'anno 2000: Lire 2.351.019.000.-

A disposizione per l'anno 2001: Lire 3.233.437.088.-

Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2000:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	LIRE
Comunità comprensoriale Val Venosta	4	218.150.000
Comunità comprensoriale Burgraviato	4	680.407.000
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	4	430.310.000.-
Comunità comprensoriale Valle Pusteria	7	101.590.000
Azienda servizi sociali di Bolzano	3	732.306.400
TOTALE	22	2.162.763.400.-

Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2001:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	LIRE
Azienda servizi sociali di Bolzano	10	1.265.109.490
Comunità comprensoriale Burgraviato	16	809.203.100
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	4	89.150.000
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	1	55.000.000
Comunità comprensoriale Valle Pusteria	8	278.015.000
Comunità comprensoriale Val Venosta	4	215.755.000
Comunità comprensoriale Valle Isarco	2	135.600.000
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	1	12.000.000
TOTALE	46	2.859.832.590

3. Stato di attuazione degli interventi previsti

3.1 Documentazione

L'Ufficio ha raccolto e catalogato la documentazione relativa all'anno 1999. Nel mentre si sta provvedendo a richiedere alle Comunità Comprensoriali e Azienda servizi sociali la documentazione relativa all'anno 2000, che verrà poi inoltrata al suddetto Istituto.

3.2 Dati statistici

Si è provveduto tempestivamente ad inviare i relativi dati statistici all'Istituto degli Innocenti, che li ha inclusi nel Rapporto provvisorio sullo stato di avanzamento dei flussi informativi in ambito regionale per l'attuazione dell'art. 4 della L. 451/97.

3.3 Schede di rilevazione

Si allegano (allegato 4) le schede di rilevazione compilate dallo scrivente ufficio (scheda A) nonché dai vari ambiti territoriali (scheda B) per il periodo di rilevazione (aprile 2000 - aprile 2001).

L'Azienda servizi sociali di Bolzano ha costituito singole commissioni di monitoraggio e valutazione dei vari progetti, nei quali il nostro Ufficio è costantemente presente quale membro. È molto importante per noi essere a conoscenza dei passi attuati per la realizzazione dei vari progetti e delle esperienze che ne derivano, in quanto l'Azienda opera nel capoluogo della provincia e ricopre una vasta area del territorio e una grande fetta di popolazione.

Per quanto riguarda le operazioni di monitoraggio e valutazione l'Ufficio provinciale è stato riorganizzato, mettendo a disposizione dei lavori attinenti la legge 285 una persona part-time.

4. Progetti ammessi nel 2000

Si allega (allegato 5) la tabella riguardante i progetti ammessi per l'anno 2000.

5. I progetti finanziati per l'anno 2001

Successivamente all'integrazione delle linee di indirizzo da parte della Giunta Provinciale (con propria deliberazione n. 3061 del 24.08.2000) gli otto ambiti territoriali hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della L. 285/97. I progetti sono stati poi esaminati dalla Sezione minori della Consulta provinciale dell'assistenza sociale. In seguito i progetti sono stati esaminati dalla Giunta provinciale che, con deliberazione n. 56 del 15.01.2001, li ha approvati e finanziati per un totale di Lire 2.859.832.590.-.

Si riportano in allegato (allegato 6) per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

In questa sede, per la prima volta, si è dato anche ampio spazio ai rappresentanti degli ambiti territoriali presentanti domanda in quanto fu data possibilità a ciascun ente di presentare alla Sezione minori i vari progetti.

6. Bilancio di attuazione del primo triennio di realizzazione della l. 285/97

Al momento non è ancora possibile valutare appieno i risultati del primo triennio di attuazione della suddetta legge in quanto lo stesso terminerà nella provincia di Bolzano soltanto alla fine dell'anno 2001.

7. La nuova programmazione della l. 285/97

In conclusione, pur avendo derogato all'obbligo della stesura degli accordi di programma – in considerazione della competenza primaria di cui gode la Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza – si è comunque prestata particolare attenzione al coinvolgimento e alla collaborazione con altre istituzioni come scuola, servizi sanitari, servizio sociale del Ministero della giustizia, Comuni, servizio giovani, privato sociale ecc.

Tuttavia si è consapevoli del fatto che in futuro sarà necessario provvedere alla creazione di un tavolo di coordinamento, con conseguente insediamento presso ogni ambito territoriale di precise persone di riferimento.

Si sta valutando altresì l'opportunità di commissionare una consulenza esterna.

Si confida pertanto che il maggior interesse dimostrato dagli ambiti territoriali e il conseguente aumento del livello qualitativo dei progetti presentati in questo terzo anno di attuazione della Legge siano dimostrazione di ulteriore radicamento nella realtà locale altoatesina dei principi contenuti nella Legge 285/97. Di pari passo dovrà essere migliorata anche la fase di monitoraggio/valutazione.

Allegati:

Deliberazione della Giunta Provinciale n. 3061 del 24.08.2000

Capitolo minori e famiglia del Piano sociale provinciale 2000-2001

Proposta di assistenza minorile 2001

Scheda rilevazione A e B

Progetti 2000

Progetti 2001

REGIONE CAMPANIA

Legge 28/8/97 n. 285. L'impatto del primo triennio d'attuazione nelle politiche sociali territoriali

Nelle relazioni stilate relative alla prima e seconda annualità d'attuazione della legge 285/97, si è tentato di descrivere lo scenario culturale locale ove collocare, l'originalità, le innovazioni ed anche la complessità insite nella legge.

Pur introducendo elementi d'ottimismo, il quadro complessivo tracciato nei due documenti precedenti, evidenziava sostanzialmente, una situazione territoriale priva di organiche strategie politiche e prassi operative, direttamente e indirettamente rivolte all'infanzia e all'adolescenza, atte ad integrare con pieno diritto ed esercizio di cittadinanza, tale trascurato segmento di popolazione nel contesto delle comunità locali. In realtà in Campania la 285 è intervenuta su di un terreno, come denunciato da qualche tempo e con toni più o meno preoccupati, scarsamente presidiato dagli enti locali deputati a tutelare e riconoscere i cittadini di minore età soggetti titolari di diritti e quindi assicurare loro una quotidianità fatta di attenzioni e ancor più di relazioni. La legge ha, cosicché, sollecitato notevolmente le energie e le risorse inedite rappresentate dall'associazionismo, dalla cooperazione e più in generale dal terzo settore, che molto spesso, ha rappresentato il nuovo. E il "nuovo" laddove c'è stato si è visto costretto a convivere spesso in maniera sperimentale e quantitativamente minoritaria con una massiccia presenza di vecchio sapere più attento a vecchie logiche relative piuttosto che alla promozione ed attuazione di programmi di sviluppo dei servizi, al controllo dei comportamenti, anche degli operatori sociali. Il nuovo, cioè, si è dovuto confrontare e scontrare con la logica delle vecchie e nuove emergenze che troppo spesso ha prodotto unicamente interventi episodici, estranei ad una continua fattiva e generalizzata attenzione nei confronti delle bambine/i dei ragazzi e delle ragazze.

In questo contesto la 285, ha si espresso potenzialità e risorse che hanno consentito occasioni, servizi e interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole, pur dovendosi confrontare comunque con tali problemi. Tra questi il problema principale che ha dovuto affrontare è stato certamente - ed in primo luogo - culturale, ma anche operativo atteso che, molto spesso, gli equivoci culturali si traducono sul piano dell'azione di governo locale, in disimpegno, in distorsioni dell'intervento, in carenze di strutture, di mezzi, di energie.

In questo scenario, quindi, la scommessa lanciata al territorio è stata culturale e politica. Culturale perché davanti alla perdita di spirito critico e di volontà di indagare e capire ciò che accade come primo irrinunciabile atto di solidarietà attiva si è sollecitata la necessità che ogni scelta operata dal territorio debba misurarsi ed essere illuminata dalla conoscenza di ciò che accade, dalla capacità di distinguere, leggere le specificità, ma anche le tendenze di fondo. Politica perché si è cercato di stimolare e suscitare una diversa responsabilità sociale in ogni operatore e nei luoghi in cui prende forma una volontà di impegno condiviso e partecipato collettivamente.

Se, dunque, con le precedenti relazioni sono state descritte tra l'altro le fasi attuative, i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie, ecc., per analizzare l'impatto che la L. 285/97 ha avuto sulle politiche sociali nel suo primo triennio d'attuazione, si deve necessariamente tener conto di alcuni elementi significativi: la diffusione, la qualità e l'integrazione.

La diffusione

Per poter presentare a livello regionale i piani d'intervento è importante capire quante e quali microaree, quante e quali persone siano rimaste escluse dalle sue azioni.

Rispetto alla prima necessità valutazioni oggettivamente positive possono essere espresse. Infatti come già si è avuto modo di evidenziare complessivamente su 552 campani ben 478 pari all'86% risultano aderenti ad Accordi di programma sottoscritti per attuare le attività, gli interventi le azioni strutturate nel piano adottato dal territorio, inteso non tanto in termini di area geografica, quanto come comunità civile, superando in tal modo il rischio peraltro ancora presente di riprodurre gli interventi di sempre e nei luoghi a ciò deputati.

Il dato complessivo innanzi citato disaggregato per territori provinciali, evidenzia ancor più l'adesione dei Comuni al piani territoriali. Infatti come si evince dalla tabella n. 1 in alcuni territori provinciali si registra una quasi totale adesione, che diventa ancor più significativa se si tiene conto del quadro complessivo innanzi tracciato.

Tab.1: Comuni aderenti agli Accordi di Programma sottoscritti per l'attuazione dei Piani territoriali a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza disaggregati per ambiti provinciali

Ambito provinciale	N. Comuni	N. Comuni aderenti all'A. di P. (V.A.)'	N. Comuni Aderenti all'A. di P. in %
AVELLINO	120	106	88,3
BENEVENTO	78	64	82
CASERTA	104	98	94,2
NAPOLI	92	86	93,4

Altro è il discorso di capire quanti e quali cittadini di minore età siano rimasti esclusi dalle azioni realizzate nel territorio e le motivazioni che hanno determinato tale esclusione. A tal proposito pervenire a conclusioni, allo stato, è un azzardo. Tuttavia, il rapporto di ricerca redatto da Dipartimento di Sociologia dell'Università degli studi "Federico II" promosso dalla Regione nell'ambito della legge 451/97 che detta le finalità e i contenuti per la costituzione di Osservatori regionali sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, evidenzia (pagg. 26 e segg.) - *"se si considerano i minori seguiti direttamente dai servizi sociali, in quella che potremmo chiamare la loro attività ordinaria, e quelli seguiti attraverso attività realizzate anche tramite il supporto di soggetti esterni, tra il 1999 e il 2000 nell'intera regione sono stati oggetto di intervento 128.931 minori. In termini assoluti un numero sicuramente non esiguo, ma che in termini percentuali rappresenta il 9,43% dell'intera popolazione minorile della regione, compresa quella straniera. All'interno della regione tuttavia si notano forti differenze fra le province: quella in cui il rapporto appare migliore è la provincia di Avellino che raggiunge con i suoi interventi un buon 17% della popolazione minorile, mentre il rapporto più basso si registra per la provincia di Benevento che raggiunge appena il 6,8% della popolazione residente minorile, fra le altre province Salerno appare quella in cui il rapporto è più basso pari all'8,3%."*

Ne consegue che accanto alla documentazione e all'analisi di quanto fino ad ora fatto, si pone in modo evidente il problema dell'informazione dell'opinione pubblica sulle azioni strutturate nel contesto dei piani ex lege 285/97 e sulle condizioni di accesso, atteso che le famiglie, i ragazzi, i bambini, hanno diritto ad essere informati di ciò che li riguarda direttamente. Senza informazione nessuna successiva relazione e, men che mai, processi di effettiva partecipazione sono realizzabili.

La qualità

Parlare di qualità nel contesto dei servizi ed interventi a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza ha senso solo se si supera la valutazione e la validazione di singoli interventi o servizi. E' necessario, cioè, ragionare in termini di sistema complessivo: è il sistema complessivo che deve qualificare l'impatto della 285 nel primo triennio d'applicazione.

Non v'è dubbio che talune realtà scontando consolidate difficoltà a dialogare, a trovare intese, a concertarsi e a co-programmare, hanno espresso piani territoriali costruiti sommando singoli interventi che pur essendo qualitativamente validi, sono apparsi privi di un significativo filo logico unificante, tanto che è stato non semplice espungere in fase istruttoria l'unitarietà progettuale che la 285 e le linee guida regionali richiedevano. Tuttavia, come già sottolineato nelle precedenti relazioni.. *"...l'attività di valutazione e l'attività di monitoraggio non strutturato effettuato a campione e tenendo conto di chiari indici di criticità, ha evidenziato un buon salto in termini positivi delle proposte presentate ed in fase di realizzazione (....). In prospettiva, non è azzardato ipotizzare un sostanziale mutamento culturale nella predisposizione e gestione dei servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Mutamento che pur non essendo spontaneo ma provocato (....) sembra consentire il consolidamento e l'avvio di interventi ed azioni concrete destinate - in prosieguo - a dare visibili e concrete risposte ad istanze finora largamente inevase. Si ha la sensazione di essere arrivati ad una svolta decisiva sia per quanto riguarda la progettualità congiunta sia per l'uso integrato delle risorse da parte delle istituzioni territoriali..."*

L'integrazione

Partendo dal presupposto che la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza sia indice della qualità delle relazioni e della vita sociale nella sua globalità, appare evidente il fatto che l'infanzia" costituisce il terreno d'elezione per l'integrazione delle politiche sociali. La 285, non c'è dubbio, ha offerto ampie possibilità e spazi all'intreccio operativo e progettuale con altre politiche sociali. Ha inteso dare luogo ad "addizioni" e non "sottrazioni". Cosicché le consequenziali linee guida hanno suggerito ai progettisti locali azioni caratterizzate dall'integrazione tra soggetti, intenti e servizi così da trasformare politiche settoriali In prospettive più ampie, modificare gli interventi limitati in azioni sinergiche e ad ampio spettro.

Ciò nonostante, anche per ragioni amministrative, le politiche sociali integrate faticano a privilegiare scelte che , mentre garantiscono condizioni di vita migliori per l'infanzia e l'adolescenza, tutelino maggiormente l'intera comunità sociale.

Con il secondo triennio e con l'avvio dei Piani di zona previsti dalla 328/00, si apre un'altra grande occasione per percorrere con maggiore decisione la strada dell'integrazione.